

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambiarasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Esce ogni domenica —
— associazione annua — pei
Soci-protettori fior. 3 da
pagarsi in due rate seme-
strali — pei Soci-artieri di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali —
pei Soci fuori di Udine
fior. 3 — un numero se-
parato costa sol. 4.

Libro per gli operaj.

La più gran furberia è l'onestà.

Da Venezia ho ricevuto a questi giorni un libriccino dedicato al Popolo; e me lo mandarono perchè lo facessi conoscere al Popolo.

Ha il titolo sopraindicato, e reca nel frontespizio l'epigrafe che ho trascritta. E chi lo diede alle stampe è un patrizio padovano caro agli Italiani, Carlo Leoni, scrittore di storie, epigrafista insigne, cittadino integerrimo.

Onore a Lui che con esimii lavori dell'ingegno illustrò il casato e la patria! Onore a Lui, che dopo aver colto nobili palme nella difficile letteraria palestra, si ricordò del Popolo, e a questo pur volle dire una parola d'incoraggiamento e di simpatia!

De' sommi intelletti è proprio lo saper scendere all'uopo dall'altezza cui il genio ardito li sospinge, sino alla forma più popolare, sino alla più umile trattazione di argomenti comuni, eppur sempre di qualche bene fecondi. E il libriccino di Carlo Leoni appieno lo addimosta.

Che contiene quel libriccino? Oh un nonnulla! Contiene dapprima la vita del più grande operajo del mondo, Beniamino Franklin; poi alcuni ricordi intitolati *vizj e virtù*, cioè la cronaca della travagliata esistenza de' nostri operaj ne' suoi elementi più veri; infine contiene una raccolta di Proverbi del dialetto veneto. E tutto è esposto con buon ordine, e in uno stile chiaro, semplice, affettuosissimo.

È esso un trattatello completo di morale civile; è un esempio sublime offerto alla ammirazione degli operaj; è un frutto di quella santa operosità ch'è tanto predicata a questi giorni per redimere dall'abiettezza e dall'ignoranza la plebe che suda nelle officine e ha diritto alla umana fratellanza. Ed è perciò

che lo accolsi con grato animo; è perciò che a Voi, lettori, lo raccomando.

E codesto libriccino potrebbe essere dato qual premio ai figliuoletti degli artieri, e giovare a promuovere tra loro l'emulazione della fatica e della virtù. Difatti il Leoni, e nelle poche pagine della Prefazione e nel corso del libro (scritto a Padova), ricorda con affetto e con schietta lode taluni operaj della sua città, che egli conobbe, con cui trattò, e cui ama chiamare specchio di sincera bontà e di onestà rara. Il quale avvicinamento tra le virtù del sommo Americano e quelle de' migliori popolani d'una città nostra, prova come, tenuto conto delle differenze de' luoghi e de' tempi e delle circostanze, sia pur possibile a tutti se non arrivare alla grandezza del portentoso Franklin, affaticarsi per imitare taluno di que' pregi che lo immortalarono. La quale possibilità, a conforto comune, il Leoni volle mostrare con esempj di Fabbriche istituite di recente nelle città venete, e di veneti operaj premiati nelle Esposizioni mondiali, e in quella nazionale di Firenze.

C. GIUSSANI.

I tre poveri amici.

Un mattino io passeggiavo nei dintorni d'uno dei villaggi di piacere che circondano la capitale, e camminando leggevo. Era il mio libro un novello trattato sul pauperismo. Secondo il sistema dell'autore non vi dovrebbero più esser poveri, od almeno, se pur ve ne fossero, non si dovrebbero vedere. Nelle città in avvenire sarannovi officine sempre aperte pegli adulti validi e capaci di lavoro, ed ospizj pegli ammalati, per i fanciulli e per i vecchi. Non più cenci, non più faccie spaurite si vedranno errare sulla pubblica via; lo spettacolo della miseria non offenderà né rattristerà più gli sguardi dei cittadini, e l'uo-

mo dell' avvenire non vedrà intorno a se che ordine, benessere, prosperità. Il libro al postutto era sincero e da plausibili intendimenti dettato; e nel meditarlo si ridestavano in me mille idee filantropiche che riempivanmi di soddisfazione.

Non appena giunto alle prime case del villaggio, un mormorio di voci supplichevoli pervennero all' orecchio a traverso la mia preoccupazione; alzai gli occhi; erano mendicanti. Un cieco dalla lunga barba con una fanciullina a mala pena vestita che gli serviva di guida, ed un cane a loro piedi; uno di quegli affliggenti spettacoli appunto, uno di quei casi, che il mio economista condannava, e prometteva di togliere. Intesi senza ascoltare, vidi senza guardare, e passai senza fermarmi, proseguendo la mia interessante lettura. Quando terminai il libro, e che lo riposi in fondo della mia saccoccia, spontaneo il mio pensiero tornò verso i poveri da me dinanzi incontrati; e ciò che non avea che intraveduto, mi si affacciò allora distintamente.

« La carità, se vi piace! » avean detto umilmente le due voci, grave l'una e mesta, l'altra dolce ed argentina. E rivedeva la smunta faccia del vecchio cieco, i di lui capelli canuti, che da se soli meritato avrebbero compassione; ed il pallido volto della povera fanciulletta, che pareva domandasse un sorriso; ed il benigno sguardo pur anco del cane, così rassegnato, così fedele alle monotone sue funzioni.

Mi sforzai di scacciare cotali immagini che allora il mio pensiero evocava; ma esse stavami fitte nella mente. In vano mi posi a guardare le graziose case di campagna che fiancheggiavano la strada, le facciate pulite e bianche, le inferriate eleganti, i fioriti giardini, i viali cosparsi di sabbia e rastrellati: tutto quell' ordine, quel lusso, che nulla di sordido né di triste offuscava, dissipar non poteva l'impressione d' aridità, pesantezza e malinconia ond' era agitato il mio cuore. M' avrebbe parso che una piccola offerta deposta nel cappello sgombato e lacero del vegliardo; una parola benevola, uno sguardo simpatico rivolto alla fanciulla, avrebbermi recato più pace, più gioja che non la vista di tutte quelle belle cose, le quali pure non esprimevano che benessere e felicità.

Avevo trascorsa la borgata degli eleganti casini, e tornando su miei passi m' era adentrato in un' angusta contrada ch' era abitata soltanto da contadini. D' intorno ad una croce di legno che occupava il centro d' un piccolo piazzale, era adunato un gruppo di gente che attrasse la mia attenzione. M' accostai, e vidi in mezzo a donne ed a fanciulli il vecchio cieco e la sua piccola compagna assisi sur un gradino di pietra, ed il cane sdraiato ai loro piedi. L' uno teneva tra le mani una scodella di zuppa fumante, l'altra aveva delle ciliegie sulle ginocchia in un pannello del vestito. Tesi l' orecchio: il vegliardo narrava i propri casi a quell' attento uditorio; ridiceva le sue sventure, l' infermità causatagli dieci anni prima dall' esplosione d' una mina; suo figlio, sua nuora rapiti in quindici giorni dell' ultima epidemia; la nipotina ed il vecchio cane soli amici rimastigli sulla terra; ed esclamazioni di pietà interrompeano ad ogni istante il racconto. Bientosto una schietta intimità si stabilì tra il pover' uomo ed i suoi benefattori; si provava piacere a vederlo a mangiare di sì buon appetito. Mi riesci di far scivolare la mia elemosina senz' esser scorto. In pari tempo, parecchie fanciulline aveano circondato la piccola mendicante, con cui dividevano il loro pane, le chiedevano il suo nome, ed il loro cicalio scoppiava in risa fresche ed allegre. Lo stesso cane ebbe pure la sua parte di festa: i fanciulletti il provocarono al gioco; egli si alzò, distese le membra intorpidite, e si mise a correre e ad abbajare come nei migliori giorni dell' antica sua prosperità.

Rimpetto a così lieta scena, mi sentii alleviato, e dolcemente commosso. Dissi tra me, che sarebbe per certo desiderabile si riuscisse un giorno a sopprimere la povertà. Dio il voglia! Ma in attesa di ciò, non tornerebbe forse più nocevole che utile di sottrarre il povero ai nostri sguardi tenendolo rinchiuso? (Non già l' accattone di mestiere, e lo scioperato, ben inteso). Il vero povero non abbisogna soltanto di nutrimento, ma ben anche di conforto; e le dimostrazioni di simpatia e di fraternità gli sono egualmente necessarie del tozzo di pane. Soddisferemmo noi all' intero nostro dovere, se non gli venissimo in aiuto che indirettamente, quasi senza saperlo.

per via dei contributi, e mediante la mano, sempre un po' fredda e severa della pubblica amministrazione? Fintanto ch' esisterà un' infelice, sprovveduto d' ogni mezzo, ed incapace di lavoro, andrà bene che noi gli siamo presenti, e ch' egli senta qualche volta battere il nostro cuore vicino al suo. Soltanto andiamo a cercarlo nella povera sua dimora, ed evitiamogli, per quanto sta in noi, la necessità dura, umiliante, e spesso corruttrice, di supplicare e di stendere la mano sulla strada.

G. B. TAMI.

ANEDDOTI

Un cacciatore cacciato.

Un ricco possidente della Moldavia, certo signor Maurizio A... aveva fatto stampare in alcuni giornali un avviso, in cui dichiarandosi disposto a prender moglie, invitava quella donna che lo volesse per marito a farsi da lui conoscere.

Un giorno, a mezzo della posta, gli giunse un' elegante letterina in carta rosata e profumata nella quale una vedova, ricca anch' essa, offriva la sua mano al signor Maurizio. Io ho 25 anni, scriveva l' incognita dama, possiedo 34,000 fiorini in contanti, ed un bel poderetto nelle vicinanze di Brünn. Se trovate di accettare l' offerta che vi faccio della mia mano, recatevi il primo giorno del nuovo anno alla stazione della ferrovia di Brünn, ove troverete un mio zio che invierò ad aspettarvi, il quale vi scorterà poscia alla villa di mia residenza.

Al Moldovalano non pareva vero di aver trovato così subito tanta fortuna; e, giunto il giorno prefisso, bruciando dal desiderio di conoscere la sua futura sposina, si recò al convegno presso la stazione indicata.

Ivi infatti, trovò che un signore lo attendeva; onde fattosi conoscere e scambiati con esso i convenevoli d' uso, disse che sarebbe volentieri e subito partito per la villa della signora che desiderava conoscere e fare sua moglie.

Al che l' altro gli rispose: — Io sono dolentissimo, signore, di non poter subito compiacervi, perchè mia nipote che è una bella e brava donnina, ma che ha anch' essa i suoi capricciotti, mi ha espressamente ordinato di dover starmi almeno un paio di giorni in compagnia con voi onde acquistare qualche conoscenza dell' indole vostra e del vostro carattere.

Credo che non vorrete offendervi d' una cosa che io trovo d' altronde giustissima e conveniente per una donna che sta presso a legarsi ad un uomo con una sacra promessa di fedeltà e di rispetto.

La mia franchezza poi nel palesarvi il segreto della mia missione, vi farà altresì conoscere quali siano le mie opinioni a vostro riguardo.

— Dunque voi mi stimate un partito conveniente per la vostra nipote?

— Convenientissimo; la vostra fisionomia rivela che siete un bravo ed onest' uomo. Intanto, se non vi spiace, noi potremmo approfittare di questo convoglio per recarci un paio di giorni a Vienna, tanto più che vorrei acquistare qualche cosuccia con cui fare un presente pel capo d' anno a quella birichina di mia nipote, la quale ci tiene molto a queste antiche costumanze.

— Davvero? Allora avete fatto bene ad avvertirmene perchè così non sarò io quello che le andrò innanzi colle mani vuote.

Il convoglio intanto faceva per partire ed i due amici, messi d' accordo, montarono in un vagone di seconda classe ed in pochi minuti si trovarono a Vienna. Alloggiati in una delle primarie locande, essi si diedero a godere del poco tempo che dovevano ivi fermarsi, in un modo singolare. Pranzi sontuosi, cene, teatri, passeggiate in carrozza, insomma non vi era cosa che Maurizio risparmiasse per far piacere ed acquistarsi le buone grazie di quegli che doveva diventare suo zio.

Alla sera del secondo giorno, entrati presso un gioielliere, il Moldovalano, coll' idea di fare uno splendido dono alla sua fidanzata, acquistò un bell' astuccio di diamanti che giunto poi alla locanda collocò entro alla valigia.

Nel domani di buon mattino, sperando di andare com' erasi convenuto, alla villa della vedova, egli si alzò, si vestì de' suoi abiti più belli, ed aspettava impaziente il compagno che venisse ad annunziargli essere giunta l' ora della partenza. Vedendo però che nessuno arrivava, prese la risoluzione di andar a bussare alla stanza dell' amico. In quella un cameriere passò di lì e gli disse: — È inutile che vi affacciate a bussare, perchè in quella camera non c' è nessuno.

— Come nessuno? E quel signore che vi alloggiava iersera?

— Quel signore è partito dopo la mezza notte.

— Per dove?

— Io non lo so.

— E come si chiamava quel signore?

— Dovreste saperlo voi che siete sovente rientrato all' albergo con lui. Io per me non lo conosco.

Il signor Maurizio desolato a tale notizia torna alla sua camera onde prendere consiglio dalla riflessione intorno a ciò che convenisse di fare. Se non che gettando gli occhi a caso sopra il sofà ove la sera prima aveva collocato la sua valigia contenente i brillanti acquistati ed il denaro che seco aveva abbondantemente recato, fu non poco meravigliato di non ve la veder più.

Allora dubitando di qualche trappoleria, esamina attentamente intorno alla camera, interroga i servitori dell' albergo, e non giungendo a capo di nulla si decide finalmente di recarsi all' ufficio di polizia per denunziare il caso reo.

Il povero Moldovalano era stato giocato e per di più rubato di oltre 10,000 fiorini senza contare i

diamanti ed altri oggetti di prezzo che aveva seco per suo uso recato.

Oggi egli è ritornato al suo paese scornato, dolente, confuso e di più persuaso che un galantuomo non ha mestieri di ricorrere ai giornali nè di uscire dalla cinta della sua città per trovare una moglie, massime se questo galantuomo possiede anche un pingue patrimonio.

Manfro

Igiene.

Polvere disinfettante.

Ci avviene talvolta di trovarci in luoghi da cui emanano degli affluyi molesti e nocivi anche alla salute. Il tabacco, sovente non basta a liberarci da questi ingrati odori, e d'altronde tutti non fanno uso di tabacco.

Per simili casi quindi sarebbe bene recarsi indosso una scatola provveduta del seguente composto:

Polvere di carbone

China

Mirra

Fiutando qualche presa di queste polveri insieme amalgamate voi potrete recarvi in qualsiasi luogo senza patire di nessun odore ingrato.

Notizie tecniche.

Tintura in violetto d'anilina.

Soluzione. — I violetti si sciolgono nel modo seguente:

Per un chilogramma di polvere secca di violetto d'anilina si prendono da chil. 40 a 50 di spirito d'uva, si scaldi e si agiti di tempo in tempo sino che la soluzione sia completa, avendo cura di aggiungere dello spirito per rimpiazzare quello che evapora per lo scaldamento.

Prima d'impiegare la soluzione bisogna assicurarsi tutte le volte che si è formato un precipitato, quale dovrà essere ridisciolto scaldandolo di nuovo.

Tintura sulla seta. — Si acidula un bagno di acqua fredda con dell'acido solforico di camera; vi si passa parecchie volte la seta, poi si aggiunge a poco a poco il colore, scaldando il bagno finché la stoffa abbia preso la gradazione voluta.

Si lava in seguito la seta, la si pone in un bagno di sapone freddo, la si lava di nuovo, ed in fine si dà un pulimento con un bagno di acqua fredda leggermente acidulata con un poco d'acido solforico di camera.

Tintura sulla lana. — Si fa bollire la lana ben inzuppata in un bagno contenente per chilogrammi 10 di lana grammi 250 di bicloruro di stagno e grammi 500 di solfato di allumina puro, avendo riguardo di diminuire la dose di questo composto più o meno, a seconda della gradazione di violetto più o meno rosso che si desidera. Si aggiunga in seguito a poco a poco il colore sino a che si abbia ottenuto

il colore desiderato; indi lo si lascia prendere il più possibile di colore, scaldando il bagno fino all'ebollizione. Si torce in seguito la lana e la si sciacqua nell'acqua fredda.

Tintura sul cotone. — Per tingere sul cotone si preparano le stoffe o fili ben netti nella maniera seguente:

Si diluisce in parti 100 d'acqua chilogrammi 1 e mezzo di caseato liquido d'ammoniaca, passando in seguito il cotone in questa soluzione ad una temperatura di 30 a 40; si leva, si torce e lo si pone in una soluzione di bicloruro di stagno della densità di circa gradi 6 B.me; si torce di nuovo, poi lo si passa in un altro bagno di solfato di allumina puro portato alla temperatura di circa 50 (due parti d'allume sopra 100 d'acqua). Si leva il cotone, si lava bene e lo si torce per infine immergerlo nella soluzione colorante mantenendo la temperatura durante l'operazione di 30 a 40. Dopo effettuata la tintura, si lava nell'acqua.

Impressione. — Per l'impressione sulla lana, seta e cotone si opera come per la roscine; in quanto alla mezza lana basta condensare con la gomma adragante e l'acqua di colla senza impiegare l'albumina.

Varietà

Il detto proverbiale — Statevi coi pari vostri — non è mai abbastanza raccomandato a certe persone le quali confidano troppo nei loro meriti per pretendere di essere reputati uguali agli uomini di ogni classe.

Il principio dell'uguaglianza proclamato altamente a suono di tromba da tutti i leggisti, filosofi, letterati *et reliquia*, è un bel principio che teoricamente fa onore al secolo nostro di progresso, ma in pratica... oh in pratica lascia ancora molto, ma molto da considerare.

Un povero scultore di Parigi, valente nell'arte sua, ma che in fatto di diritti sociali la beveva un po' grossa, si era innamorato d'una giovinetta d'alto rango. Siccome sapeva che l'uomo onesto cammina sempre per la strada dritta, egli andò dal padre della ragazza e ve la chiese in moglie. È inutile dire che n'ebbe un formale rifiuto; ma ciò che non torna affatto inutile sapere si è che il povero giovane se ne accorò talmente che giorni sono si fece saltare la cervella nel suo studio a mezzo di una pistola.

A Praga c'è un giovane studente di 23 anni, certo Vincenzo Scherzel, il quale parla e scrive, anche stenograficamente, nientemeno che trenta e più lingue.

Questo prodigio di memoria ha destato l'entusiasmo fra i professori e gli astanti tutti innanzi ai quali volle il giovane Scherzel sostenere un severo esame. In fatti se si pensi alle difficoltà che presentano soli il sanscrito ed il cinese a chi voglia apprenderlo, pare quasi impossibile che un uomo possa nella mente ritenere e parlare tanti linguaggi.

Figuratevi che la lingua cinese non conta meno di 450 sillabe, o meglio 450 monosillabi per esprimere le 40 o 50 mila cose, idee azioni, qualità fisiche morali e materiali che formano il dominio della parola. Quando io arrivai in Concincina, dice a questo soggetto un Missionario, ed intesi parlare il popolo annamita, credetti intendere gorgogliare degli uccelli e perdetti la speranza di poter mai apprendere un simile linguaggio. Tutte le loro parole sono monosillabi — che, ed allorchè si rassomigliano, non ottengono il loro diverso significato che a mezzo di accenti. La sillaba *dai*, per esempio, possiede, in grazia a' differenti accentazioni, 23 significati.

In questa lingua d'altronde, non si può parlare senza cantare; gli accenti musicali, o modulazioni, sono 6 ad 8 fra gli annamiti, i chinesi, i siamesi ed i birmanni. Essi formano un elemento considerevole del linguaggio, elemento perduto nelle lingue europee, ma che fu d'una importanza capitale nell'economia dei primi idiomi. Nell'annamita attuale la sillaba *ba* senza accento significa *tre*, quando la voce si eleva e prende accento interrogativo vuol dire *soffietto*, coll'accento acuto indica *il favorito di un principe*, e via di questo passo. Tre dame che donano un soffietto al favorito di un principe, nell'annamita si traduce *ba bá ba? bá*.

Da queste piccole nozioni potrete capire quanto studio quanta pazienza e quanta memoria abbia voluto a questo bravo Boemo per apprendere le lingue che parla, e più che tutto forse la cinese che non si può dire neanche lingua.

Ci occorre sovente di vedere al cominciar d'un villaggio od anche in mezzo ai campi sopra qualche stradicciuola piantate delle croci senza saper darsi ragione del perchè siano colà state poste.

Un giornale francese, parlando appunto di queste croci, e mostrando come un tempo fossero assai più spesse di quello che oggi lo siano, dice che il costume di piantar tali emblemi della umana redenzione lungo le campagne risale fino al decimo secolo. A quell'epoca il vescovo di Laugres, mons. Vidric, vedendo come la brutalità dei castellani non avesse alcun freno, i quali padroni reputandosi della vita dei loro disgraziati servi, per ogni nonnulla li battevano e talora barbaramente li trucidavano, pensò di mettere una barriera fra il carnefice e la vittima.

D'allora ogni povero villico che si vedeva dal suo signore minacciato, correva ad abbracciare la croce, innanzi alla quale la prepotenza si arrestava timorosa dell'ira celeste, inquantochè è noto che gli uomini feroci di quel tempo erano pur a loro modo religiosi fino alla superstizione.

Pare impossibile che in un paese quale è l'Inghilterra, dedito al commercio, ove si tien conto di tutto quello che può rendere denaro, in un paese eminentemente civile e animato sempre de' migliori sentimenti in ciò che concerne l'istruzione e l'avanzamento morale e materiale del popolo, tanto possano i pregiudizi religiosi da indurre a una

guerra contro chi intende di approfittare delle domeniche per meglio adentrare questo popolo nella conoscenza delle scienze che possano tornare di suo vantaggio. Ciò nondimeno questo è un fatto; e oggi si sta trattando presso ai tribunali di Londra un processo che torna non poco di disdoro a quegli che l'hanno intentato.

Figuratevi che colà alle domeniche i teatri sono chiusi come sono chiusi i Musei e tutti gli stabilimenti pubblici ove gli operai, valendosi della ferie, potrebbero con frutto passare qualche ora. In questo giorno non si fanno nè si ricevono visite, le corse degli *omnibus* e dei *fiacre* sono sospese, talchè per le vie non s'incontra che gente devota che si reca alla chiesa munita dalla indispensabile Bibbia.

Per impedire che questi ozii d'un giorno per settimana possano accagionare dei vizii nelle classi operaie si è costituita una Società con proponimento di dare delle pubbliche letture sopra argomenti svariati sì, ma tendenti sempre a scopi educativi. Se non che una classe di persone partigiane del riposo assoluto delle domeniche, trovò che ciò non andava bene e porse querela alle autorità competenti per far cessare un simile abuso, dicendo essere interdetto nelle domeniche ogni genere di divertimenti.

Ora dunque vedremo che cosa pensi in proposito di tale questione un governo che vanta di essere il più illuminato e liberale di quanti altri siano al mondo.

A Torino molte benemerite persone commosse alle povere condizioni degli operai di colà, proposero d'istituire una Società il cui scopo sarebbe quello di procurar lavoro a chi ne difettesse.

L'importanza di questa istituzione non ha certo bisogno di essere addimostrata, come non abbisogna dimostrazioni maggiori a provare la carità patriottica dei gentili Torinesi, primi sempre ad ideare e ad imprendere quanto meglio torna in vantaggio del popolo e del paese loro.

Una giovane ungherese dell'età di 20 anni, nata a Oedenburg senza mani, dà oggi delle curiose rappresentazioni in un teatro di Berlino. La bocca tiene in lei, sotto molti aspetti, luogo delle mani che natura le ha negato. Essa ricama, eseguisce molti e bei lavori in perle, stringe dei nodi e tutto ciò mediante la lingua e le labbra, colla massima facilità e senza l'aiuto di nessuna persona.

Molti di questi suoi lavori sono destinati a figurare nelle pubbliche esposizioni.

A Dieppe, una povera donna il cui marito era assente, rientrata nella sua casa dopo di aver lavorato l'intero giorno presso una fabbrica di tabacchi, si pose a lavare i stracci che servivano di vesti ai tre suoi figliuoli.

Per meglio vederla durante questa sua operazione appese il candelliere alla culla del più giovane de' suoi fanciulli, e verso le 10 ore e mezza oppressa dalla fatica e dal sonno, senza ricordarsi di spegnere

il lume, lasciò cadere sul letto e vi si addormentò.

La fiamma della candela, quando questa fu al suo termine, accese anche la carta che si trovava nel candeliere posta per meglio in esso conficcare la candela e ne nacque una gran fiamma che in un momento si comunicò al letto del fanciullo e da questo a quello della madre che intanto seguiva a dormire.

Destatasi finalmente per forza del soffocante calore e del fumo che aveva invasa la stanza, l'infelice a cui la camicia bruciava indosso, corse alla finestra per chiamare all'aiuto; ma quando questo giunse tutto era finito, l'intera casa era preda delle fiamme, i fanciulli carbonizzati, ed essa stessa, la povera madre, poche ore appresso per le gravi scottature patite fra i più atroci dolori spirò.

Non è raro il caso di udire che un cavallo adombrato da qualche oggetto o portato dallo stesso suo umore bizzarro, rompendo a corsa precipitosa, abbia travolto se e il suo guidatore in un fosso.

Molti trovati furono esperiti per impedire un simile inconveniente, ma nessuno sinora rispose alle speranze concepite.

Se non che oggi parlasi che a Nuova-York si sia pur giunti a trovare il bandolo della intricata matassa, e che già molti signori abbiano adottato praticamente il nuovo sistema inventato per arrestare prontamente un cavallo nella sua corsa.

L'apparato di così importante scoperta consiste in una pila elettrica posta in un fondo alla cassa della vettura. Due fili conduttori, partendo dalla cassa vanno sino agli anelli a cui sono attaccate le redini, i quali anelli sono di ferro. Altri fili comunicano coi bardamenti e vanno a riunirsi sopra la testa del cavallo per quivi poi separarsi cadendo alle due parti e terminando nelle orecchie dello stesso.

A mezzo di una molla i fili vengono posti al contatto della pila, ed in meno di mezzo minuto il cavallo è forzato ad arrestarsi. I fili si ritirano pure a mezzo della stessa molla onde avviene allora che l'elettricità cessa.

È assai raro il caso che un cavallo torni alla medesima corsa sfrenata dopo essere stato una volta arrestato mediante una scarica elettrica.

A Genova si è fatto testè esperimento di una corazza di nuovo genere inventata dal direttore dello stabilimento carcerario di S. Andrea, sig. Muratori.

Questa corazza, al dire d'uno dei giornali di colà, ha lo spessore di quattro o cinque centimetri; nella cui composizione non entra alcun congegno metallico, ed è pieghevole per ogni verso e leggerissima. Sovrapposta ad un simulacro di paglia, ricevette l'urto di una grossa palla di revolver alla distanza di dieci passi, senza che il primo tessuto di tela colorata che la rivestiva ne fosse menomamente offeso. La palla conica non fu nemmeno sformata, siccome avviene al piombo quando incontra resistenza. Scivolò sebbene colpisse nel centro, ricevette su uno dei

lati l'impressione della tela, e cadde a terra lasciando intatta la corazza.

Che ci sieno degli imbecilli che prestano fede ad ogni sorte di fantalluche narrate loro da qualche milantatore, nessuna meraviglia poichè l'umana famiglia si compone più d'ignoranti che di saputi, ma che fra persone un po' colte si trovi chi crede agli oracoli e ad altri consimili prodigi, e spende somme ingenti per conoscere i segreti dell'avvenire, davvero che la ci pare cosa marchiana ed incredibile.

A Praga, per esempio, si sta ora trattando un processo nel quale sono implicati un medico e due donne accusate di truffa, e di quale truffa!

Un fattore di cospicua famiglia, certo Kheissl, spese in pochi anni 15,000 fiorini di proprio, ed oltre a 100,000 fiorini del suo padrone, per ottenere delle rivelazioni dall'Arcangelo Michele a mezzo del dottore Harst. Questo dottore briccone si serviva all'uopo di due sonnambule, una sorella e la sua cuoca, ma siccome fra le varie rivelazioni fu provato, esservene state parecchie anche a carico dell'Imperatore, così, oltre all'accusa di truffa, il medico e le donne si trovano gravati anche dell'altra ben più grave, di lesa maestà.

L'impostura ha sempre le gambe corte, ed i suoi ministri, tosto o tardi, la finiscono in prigione.

A Lierri, la moglie di un cordainolo si è sgravata di cinque fanciulle gemelle vive e sane, come viva e sana è pure la loro madre, vero prodigio di fecondità.

Lo scorso anno in un villaggio vicino a Lierri, un'altra donna mise alla luce quattro fanciulli in una volta, i quali hanno oggi otto mesi e sono sani e robusti.

Voi quindi ben capite, cari lettori, che avendo da prender moglie, bisogna guardarsi di andarla a pescare in quei paesi là. Quattro o cinque figli per volta sono una bella cosa per tutti, ma non sappiamo se la sia altrettanto per un povero diavolo che gli ha da mantenere.

Una scommessa assai singolare ebbe luogo fra due ricchi inglesi alle ultime corse del bosco di Boulogne. Oltre ad un'ingente somma, il perdente doveva convivere a pranzo presso di se 24 poveri aventi l'età dai 40 ai 50 anni.

Lord R..., il perdente, è la personificazione della boria britannica, e sdegnando di sedere a mensa con dei pitocchi cenciosi, mandò i 24 poveri presso un venditore di abiti fatti e li fece vestire a nuovo e signorilmente, quindi alla sera gli accoglieva nelle sale dorate del proprio palazzo ove fecero servir loro un lussuoso pranzo.

Non ci vogliono che gl'Inglesi per esercitare di simili atti. Meno male però che questa volta l'eccentricità loro giovò ad una ventina di poveri diavoli che ne riportarono la pancia piena ed un abito nuovo per ciascuno.

Negli ultimi giorni del decorso mese, a merito della Società promotrice di belle arti, aprivasi in Torino l'annuale Esposizione ricca di circa 450 oggetti artistici.

Il municipio poi, come di metodo, v' inviava la commissione direttrice del Museo, onde acquistare quei lavori che fossero giudicati migliori.

Egli è a questo modo che si fondano, si accrescono e si rendono veramente utili e decorosi simili istituti.

La settimana scorsa, un fanciullo apprendista che lavorava ad attaccar delle gronde sul tetto di una casa a tre piani a Brusselle, scivolò d'improvviso e andò a cadere sulla schiena di un manovale che stava apprestando della calce a piedi della casa in costruzione. All'insuori di una leggera confusione, il manovale e l'apprendista nessun male altro toccarono, per il che, lieti di averla scappata bella, andarono entrambi a rifocilarsi ad un osteria vicina.

Un caso di questo genere toccava giorni sono anche a Udine. Un fanciullino di circa quattro anni che stava baloccando alla finestra di un secondo piano, si spinse troppo in fuori e cadde sul lastrico della corte sottoposta senza farsi alcun male.

A questi giorni, la polizia di Alais, arrestava due donne accusate d'infanticidio. Erano madre e figlia: quest'ultima confessa di aver messo al mondo un fanciullo ch'essa consegnava alla madre perchè ne avesse cura, e dice di non saperne altro. La madre poi, che all'atto del arresto prevedendo di venir condannata pel suo delitto, si era avvelenata mettendo del fulminanti in un bicchiere d'acqua, presa da atroci dolori, rivelava alla giustizia che volendo celare al mondo il fallo della propria figlia, tagliò a pezzi il fanciullo e fattolo bollire in una caldaia di acqua lo aveva dato a mangiare ai porci che allevava nel suo cortile.

Pochè ore appresso la sua confessione questa madre snaturata moriva vittima del proprio attentato.

Chi direbbe che gl'Inglesi così appassionati per gli oggetti artistici e le antiche memorie di loro grandezza, sacrificino talvolta all'interesse i monumenti loro più cari?

In Italia per esempio, ed in tutti gli altri paesi civili, si conservano con ogni cura possibile e si illustrano di opportune iscrizioni le case ove nacquero gli uomini grandi, ma in Inghilterra, dopo di aver permesso la demolizione della casa del più grande de' suoi poeti, Milton, ora si concedette ad una Società per la costruzione di una ferrovia, la casa di Newton che verrà tosto abbattuta dalle fondamenta.

La popolazione di Napoli compreso Capodimonte, Vomero e Posillipo, ascende a 673,000 persone oltre a 104,000 non domiciliate nella città ma che vi vanno e partano, per il che l'ammontare totale degli abitanti riesce di 777,000.

Per sopprimerli a tutti i bisogni di questa grande massa di gente, vi sono 27 alberghi di prima classe, 446 locande, 487 case mobigliate, 1040 cantine, 117 trattorie, 30 botteghe da bigliardo, 777 caffè, 104 liquoristi, 73 case di pignorazione, 195 levatrici, e 186 istituti d'educazione pubblici e privati.

Manif.

Riaprimento della civica Biblioteca.

Domenica 13 corrente la vuol essere propriamente una festa cittadina. Dopo la sortizione dei premi ai Soci dell'Artiere, al mezzo giorno, nella grande sala del Palazzo Bartolini avrà luogo pubblicamente l'inaugurazione del Museo e della Biblioteca civica. Di Museo, per ora, non ci sarà quasi altro che l'idea; in quanto poi alla Biblioteca, voi sapete che non è ricca, ma tale certo da bastare alla gente di buona volontà.

Il Municipio nell'intento di favorire particolarmente i Studenti e gli Artigiani, ha saggiamente disposto perchè essa sia aperta ogni giorno dalle ore 9 alle 12 e dalle 3 alle 6, eccettuati i festivi nei quali si aprirà fino alle 12; ciò però nei soli mesi di primavera e della state, fino a che non sia provveduto ai mezzi d'illuminazione per l'autunno e l'inverno.

Dal concorso dei lettori dipenderà buona parte che la Biblioteca nostra progredisca sollecitamente e si arricchisca anche delle opere moderne più riputate. Già in molti cittadini generosi ferve l'idea di ripigliare la nobile gara delle offerte di libri, e nel Municipio quella di stanziare un'annua somma per l'acquisto di quelle opere che meglio rispondono ai desideri degli studiosi. L'impulso però che deve determinare l'uno e gli altri a sì lodevole atto, conviene sia dato da voi cari amici e dagli studenti, che, a giudicare dal passato, non mancano certo di buon volere ove trattisi della propria istruzione. È in riguardo a questi che la Biblioteca si apre nelle ore pomeridiane, ed è pure a riguardo degli artigiani che si apre alle domeniche e nelle altre feste. Il consacrare un'ora dei giorni feriali alla lettura di qualche buon libro, è cosa che oltre ad arrecar diletto, fornisce la mente di cognizioni utili a chiunque oggi in società non voglia passare per ignorante e dappoco. Alla Biblioteca, se non in abbondanza, pur ci sono anche libri di disegni, ci sono le Fabbriche e Monumenti cospicui di Venezia, c'è l'Ape pittorica italiana e, mercè il Gabinetto di lettura che ne offerse l'uso, parecchie annate del Giornale illustrato di Parigi, vero emporio artistico da cui tutti possono per se ricavare qualcosa.

Lo spendere maggiori parole per eccitare gli artieri udinesi a valersi di questo provvido mezzo per vie più istruirsi, sarebbe far torto all'assennatezza che gli distingue: essi sanno abbastanza che oggiogiorno l'istruzione è indispensabile, che l'istruzione è fonte di prosperità, di ricchezza, e di gloria.

Manif.

REGOLE

per l'estrazione del Premj tra i Soci dell'ARTIERE nella Sala terrena del Palazzo Comunale, domenica 13 maggio ore 10.

- I. L'estrazione avverrà tra i Soci iscritti nell'Elenco stampato. Se vi fosse qualche sbaglio, si prega a rettificarlo entro il giorno di sabbato. Il numero del Socio ommesso nell'Elenco a stampa, sarà il susseguente all'ultimo numero stampato. A ogni Socio è assegnato il numero vicino al suo nome.
- II. I numeri, dopo controllati, verranno posti entro piccoli bossoli di legno e quindi nell'urna da tre o più Soci invitati a ciò.
- III. Un fanciullo dell'Istituto Tomadini estrarrà sette numeri. Al primo estratto spetterà il premio di **fiorini cento**, e a ciascuno degli altri sei numeri un premio di **fiorini venticinque**. I numeri estratti saranno annunciati dall'onorevole sig. Podestà, che sul momento consegnerà il premio.
- IV. Tutti i Soci dell'Artiere sono invitati ad intervenire all'estrazione, e a tal fine troveranno nel Foglio d'oggi un viglietto di riconoscimento.

A. 1 Agostinis Antonio, tipografo 2 Aviano Sebastiano, pittore 3 Anadio Massim. pittore 4 Andreoli (giovani)	59 Colautti Pietro, maniscalco 60 Carrara Ferd. negoziante 61 Cumero Valentino tapezz. 62 Carlini Valentino, oriuolajo 63 Catone Francesco, intagliat. 64 Cipriani L., Caffè della Vitt. 65 Clain Antonio, fabbro 66 Conti Luigi, orefice 67 Ceconi Antonio, parrucch.	114 Lobero Gius., falegname M. 115 Modonutti Gius., tipografo 116 Marcuzzi G. B., tipografo 117 Modestini Gius., parrucch. 118 Manfredi Girolamo, libraj 119 Marangoni Elia, cappellajo 120 Mancaglia Luigi, cappellajo 121 Mondini Luigi, oste 122 Mondini Carlo, ottonajo 123 Mondini Od. Luigi, bandajo 124 Mondini Dom. dec. in marmi 125 Magro Angelo, oste 126 Missio Ferd., calzolajo 127 Marcuzzi Luigi, tapezziere 128 Menazzi Enrico, Sarto 129 Moro Luigi, cappellajo 130 Milanese Giuseppe, t. C. ^o 131 Merluzzi Edoardo 132 Marcotti Alessandro 133 Montico Luigi, scrittore 134 Mocenigo Gius., cappellajo 135 Michieli Giac., negoziante 136 Menis Giov., capo-muratore 137 Maragani Luigi, calzolajo 138 Mercanti Francesco 139 Mercanti Antonio 140 Marcotti Luigi Antonio 141 Moro Luigi, bandajo 142 Moro Antonio id. 143 Marchedotti C., Caffè Cost. 144 Mandruzzato Alessandro 145 Mini Enrico 146 Malignani Gius., pittore	171 Pecoraro Orazio R. 172 Rizzi Lorenzo, pittore 173 Rigatti Gius., parrucchiere 174 Roi Giambattista 175 Rigo Giov. detto Morgante 176 Rossi Giuseppe, mediatore 177 Rubic Domenico, bandajo 178 Romano Catano, bilanciajo S. 179 Sivilotti Antonio, tipografo 180 Stringhar Vin., parrucchiere 181 Schiavi fratelli, bilanciaj 182 Sponchia Evang., parrucch. 183 Savio Antonio, parrucchiere 184 Santi e Grassi, orefici 185 Sarti Alessandro, orefice 186 Simoni Ferdinando, pittore 187 Simonetti Dom., vitellajo 188 Simonetti Mariano 189 Simeoni Ang., pizzicagnolo 190 Settimini Dom., carpentiere 191 Schiavetti Luigi
B. 5 Brisighelli Dom., bandajo 6 Borghese Antonio libraj 7 Butinascia Angelo, barbiere 8 Brisighi Ili Gius., orefice 9 Brisighelli Valent, orefice 10 Bassi Vincenzo, libraj 11 Bugno Nicolò, liquorista 12 Benvenuti Giov., cappellajo 13 Bonetti Domenico, cappell. 14 Bontempo Luigi, parrucch. 15 Bonani G. B., indoratore 16 Braida Ed. (da Meneghetto) 17 Bardusco Marco, pittore 18 Bonetti Severo, barbitonsore 19 Bertoli fratelli 20 Bortolotti Luigi, cappellajo 21 Bergagna Giacomo, pittore 22 Bianchi Basilio, scrittore 23 Bonetti Alessandro, ottonajo 24 Baschera Antonio, calzolajo 25 Bida Sebastiano, muratore 26 Bianchini Lorenzo, pittore 27 Billiani Luigi, indoratore 28 Bigotti Giuseppe, calzolajo 29 Barbetti Gius., capo-murat. 30 Bosso Ant. (da Pellegrini) 31 Bernardis Tob' a (da Gamb.)	D. 68 Delle Vedove Carlo, libraj 69 Doretti Gio. Batt., tipografo 70 Del Fabbro Gius., » 71 De Cillia Ferd. (da Bardusco) 72 Daniutti Luigi, bandajo 73 Danelutti Giov., oriuolajo 74 Disnan Giov., (da Meneghetto) 75 Del Fabbro Angelo, sarto 76 De Faccio Giambattista 77 De Giorgio Dan., argentiere 78 De Pauli Gius., (da fr. Cella) 79 Duri Antonio, liquorista 80 Del Forno Fr., pescivendolo 81 Di Lena Giuseppe, fabbro 82 De Sabbata Giuseppe, » 83 Dal Bianco Gius., muratore 84 Del Giusto (capp. da Fama) 85 De Mattia Piet., ag.te Galvani	F. 86 Filipponi Mons. Carlo, Ist. T. 87 Fasser Ant., fabbro-ferraio 88 » lavoratori » 89 Faelutti Vincenzo, cappellajo 90 Fusari Agostino, tintore 91 Flocco Giovanni, orefice 92 Francescotto Ant., libraj 93 Fontana Luigi, tapezziere 94 Fabris Antonio, libraj 95 Fabris Giuseppe, macellajo 96 Florido Pietro, vitellajo G. 97 Gervasoni Car., ag. Perulli 98 Gasparini Gius., fabb.-ferr. 99 Gasparini Ant., detto Mer 100 Giuliani Michele, orefice 101 Gobessi Antonio, libraj 102 Gregorutti G., tagliapietra 103 Grassi Antonio 104 Gargussi Giovanni 105 Gallizia Ant., parrucchiere 106 Gabai Gio. Batt., falegname 107 Gerussi Ant., falegname 108 Grassi Sant., tapezziere 109 Gabai Gio. Batt., indoratore	T. 192 Tomada Antonio 193 Tosolini Antonio, libraj 194 Tamburlini Antonio 195 Toppani Alber., chincagliere 196 Tramonti Pasquale, neg. 197 Trevisi Ant., parrucchiere 198 Triva Gius. legat. di libri 199 Trevisan Osva, maest. el. 200 Tommasoni Pietro, faleg. 201 Travani Giov. falegname 202 Tilatti Gius., acc. Pianoforti 203 Toffoli Eugenio, calzolajo U. 204 Umech Giovanni, tipografo
C. 32 Cremona Giacomo, faleg. 33 Capoferri Nicola, cappellajo 34 Cargnelutti Gius., parrucch. 35 Cei Angelo, giov. caffettiere 36 Cargnelutti Luigi, parrucch. 37 Croatto Pietro, tipografo 38 Centazzo Luigi, caffettiere 39 Clain Pietro, parrucchiere 40 Chiandetti G. B., sarto 41 Ceschiutti Bortolo, sarto 42 Cossio Alessandro, parrucch. 43 Coloricchio Gius., libraj 44 Ceschiutti Olimpio, bandajo 45 Cossio Pietro (da N. Clain) 46 Cossio Ant. (da Meneghetto) 47 Cornelio G. B., cappellajo 48 Candotti Pietro, calzolajo 49 Conti Domenico, pittore 50 Covici Giacomo, nonzolo 51 Costesuti G., Caffè del Moro 52 Camovito Daniele, (da Xotti) 53 Cicutti Carlo, orefice 54 Campo A. d. Zinio, capo-mur. 55 Cirello Francesco, scrittore 56 Chiola Giov., scodellajo 57 Clain Nicolò, parrucchiere 58 Cannello Ant. caffettiere	J. 110 Janchi Gius., parrucchiere 111 Janchi fratelli, calzolaj L. 112 Longhi Giacomo, cappellajo 113 Lavoranti tintori e tessitori dei fratelli Angeli	N. 147 Nanino Giuseppe, orefice 148 Negri Luigi, parrucchiere 149 Nigris Giovanni, calzolajo 150 Nanutti Franc., tornitore O. 151 Olivo Francesco, pittore P. 152 Padovani Raimondo 153 Pico Luigi, tipografo 154 Pico Antonio pittore 155 Pico Giuseppe, tornitore 156 Perini Giov., bandajo 157 Perenzani Ant. d. Guardian 158 Pers Giuseppe, negoziante 159 Poleselli Giacomo, Sarto 160 Pez Ermanno, ag. Tomadini 161 Piva Gio. Battista, scrittore 162 Pianta Gius., fabbro-ferraio 163 Pizzamiglio P., materassajo 164 Pittani Giovanni, sarto 165 Piter Francesco, fabbro 166 Pinzani Gio. Batt., pittore 167 Pinzani Angelo, libraj 168 Peschiutti Luigi, faleg. ame 169 Pizzamiglio Luigi 170 Plai Alessandro	V. 205 Vanini Sebast., caffettiere 206 Verza Ermenegildo 207 Venier Giuseppe, nonzolo 208 Valentiniuzzi Pietro, neg. 209 Veario Antonio, indoratore 210 Viola Luigi, pittore 211 Venturini, toru. C. a S. M. M. Z. 212 Zavagna Giov., tipografo 213 Zardini Giorgio, offeliere 214 Zamparo Antonio, cappellajo 215 Zamparutti Nicolò, faleg. 216 Zanetti Luigi, negoziante 217 Zuliani Luigi, calzolajo 218 Zamparo Pietro, bandajo 219 Zara Andrea, indoratore 220 Zeri Franc., parrucchiere 221 Zilli Giacomo, macellajo 222 Zanier Seb., falegname 223 Zante Antonio 224 Zuccolo Antonio, tintore 225 Zanier Seb., falegname